



1.2.2. Ignacio ante la herejía.

Por lo pronto su preocupación se traduce en pedir que toda la Compañía “cada mes” encomiende especialmente a Dios N.S. el problema de la reducción de Alemania y el reino de Inglaterra

(V, 3578, 222; 25-VII-53)

Questi giorni ui ho ordinato, secondo che la ragione della carità ci spingeua, che tutti, tanto prepositi quanto suditi, in ogni parte doue sta la Compagnia, ogni mese faceste spetial' orationi, et li sacerdoti celebrassero per l' aiuto spirituale della Germania et regioni settentrionali; et anchorachè espressamente non sia nominata l' Ingliterra, facil cosa sarà stata, che la uostra discreta carità intendesse quella nel numero delle regioni settentrionali. Con questa, perchè pare che Iddio N.S., aprendo la uia al suo santo et sincero euangelio in quel regno con queste nuoue mutationi, ci eccita a più particolarmente et più strettamente raccomandare a sua diuina bontà questo negotio santo della reductione di quel regno all' unione della santa madre chiesa, così ui lo raccomando, in modo che facciate altro tanto per questo regno, come fu detto de Alemagna, o uero insieme dell' una et l' altra natione habbiate espressa memoria nel cospecto della diuina et somma maestà, cui gratia sempre ci faccia sentire et eseguire sua santissima uolontà.

Esta petición que como vemos no es algo ocasional, sino que se traduce en una norma para toda la Compañía, es recordada cuando aparecen expectativas esperanzadoras. Veamos la siguiente carta escrita dos años después a varios colegios de Italia

(VIII, 5087, 256; 12-I-55)

Altre uolte si è scritto si facesse special oracione per la reductione de la Alemagna et Ingelterra, facento [orazione] vna volta tuttil al mese, et dicendo mesa li preti. E pare che in buona parte ce a audito la diuina misericordia insieme con li altri fideli. Pur adesso conuiene tanto più renouare questa deuocione, quanto si mostra magiore speranza di fare qualche gran bene en la Germania, mandando S.S. vn legato in nome suo a la dieta, che si fa in quella natione ch' è il Card. Moron. Et anche moto proprio il papa ha nominato doi de la Compagnia nostra. che andasino col legato: l' uno sarà il Padre don Jacobo Lainez, l' altro il P. Mtro. Nadal. Degnise la diuina bontà adoperarli in molto servizio suo.

Expectativas que son recogidas gozosamente en informaciones. Veamos cómo en una carta a los rectores de Colegios de la Compañía se informa de la esperanza de “reducción” del reino de Inglaterra

(VI, 4418, 665; 1-V-54)

Qui in Roma ci siamo molto consolati questi di per una lettera che ha scritto de sua mano, latina, la regina de Inghilterra al papa, riconoscendolo vicario di Christo, et domandantoli la confirmatione de 12 o 13 vescoui catholici et qualificati che lei ha presentato; e S.S. ha dato ordine che se gli mandino le bulle, tutte espedito senza alcuna spesa; et lesse cinque uolte quella lettera auanti il consistorio (come ci ha referito un cardinale) sempre con lachrime. Sia ringratiato Iddio N.S. de tal misericordia come ha usato in ridurre quel regno al gremio della santa chiesa

catholica, et cosè si degni ridurre gli altri che per le heresie si sono rimosi, il che speriamo sarà presto per la divina sua misericordia.

O con ocasión de haber elegido el Papa a Laínez y Nadal para ir a una dieta en Alemania, pide Polanco al P. Coudet que “encomiende a Dios N.S. las cosas de Germania con fervor, porque parece verse alguna disposición para esperar el fruto de la reducción de aquellos países

***(VIII, 5095, 275; 13-I-55)**

** La R.V. facia ricomendare a Iddi[o] N.S. le cose di Germania caldamente, perchè pare si uede alcuna dispusicion per sperar frutto ne la reducione di quelli paesi. Manda S.S. per la dieta che si fa in Alemagna il cardinal Morone per legato, et motu proprio a nominato doi theologi di nostra compagnia, che andasino col legato: vno di loro è il P. Mtro. Lainez, altro il P. Mtro. Nadal. Degnisi la diuina bontà seruirsi molto di loro. Il cardinal va tanto contento de hauer tal compagnia, che me diceua adesso speraua che uolese Iddio N.S. agiutarli in questa impresa, dondogli talli compagni etc.*

Pero la preocupación de Ignacio ante la herejía no se reduce a oraciones y, menos aún, a expectativas más o menos ilusorias. La situación era demasiado alarmante para no pasar a la acción.

Ahora bien, esta acción va a ir precedida de un análisis de la realidad importante. Como muestra de ello tenemos los documentos, enviados a Canisio, uno a él mismo y otro de cara a posibles propuestas al rey de romanos, Fernando I¹. Ambos documentos sintetizan el pensamiento y la praxis de Ignacio respecto a la herejía, el primero desde la vertiente pastoral, el segundo desde la política.

Empecemos por aportar el primero

(XII, A.I. 27, pp. 259-262; 13-VIII-54)

Vedendo il progresso che hanno fatto gli eretici in così breve tempo, dilatando il veleno della loro mala dottrina per tanti popoli e regioni, e pigliando anche il verso per andare innanzi, cum sermo eorum ut cancer serpat in dies; pare che la Compagnia nostra, essendo acettata dalla providenza divina fra li mezzi efficaci per riparare a tanto male, non solamente debba essere sollecita a preparare remedi buoni, ma pronti e che possano molto estendersi, adoperandosi, quanto più presto potrà, a preservare quello che resta sano, e a curare quello che già è ammorbato dalla peste eretica, massimamente nelle nazioni settentrionali.

Come dunque gli eretici col rendere la loro falsa teologia popolare e proporzionata alla capacità del volgo, e predicarla ai popoli e nelle scúole, e con spargere libri piccoli che possano essere da molti intesi e comprati, stendendosi con gli scritti dove non potevano per mezzo dei loro ministri; e così, stante la negligenza di quelli che dovevano provvedere, e li mali esempi e l' ignoranza dei cattolici, massime ecclesiastici, hanno fatto nella vigna del Signore tanta strage e rovina: così pare che la Compagnia nostra con li mezzi seguenti abbia da opporsi e procurare di rimediare alli mali, che per loro vengono alla chiesa.

¹ Creo que no tiene sentido recoger sólo este segundo como hace la BAC, mutilando seriamente la postura de Ignacio ante un problema tan complejo. Más aún, más que mutilar, es impedir el acceso a la más sugerente en la postura de Ignacio.

In primo luogo adunque, oltre la teologia perfetta che si insegna nelli studi generali, e ricerca fondamento di filosofia e conseguentemente tempo lungo, nè pare proporzionata se non ad ingegni buoni e svegliati, perchè li deboli si confondono e poco costruito ne cavano; si faccia altra teologia sommaria, che tratti le cose sostanziali, che adesso non sono controverse, molto brevemente, e nelle controverse si estenda di più in modo accomodato e proporzionato ai bisogni presenti dei popoli, provando sodamente li dogmi con buoni testimoni delle Scritture, tradizioni, concilii e dottori, e confutando le contrarie dottrine. Per tale teologia basterebbe poco tempo per insegnarla, non entrando molto profondamente in altre materie; e così presto potrebbero farsi molti teologi, e attendere a preciare e insegnare in molti luoghi: e li più abili studerebbero esattamente li corsi più elevati e perfetti; e quelli che non facessero frutto in essi, si dovrebbero rimuovere e mettersi in quella teologia sommaria.

Le conclusioni principali di questa teologia, come un breve catechismo, si potrebbero insegnare alii putti, come adesso s' insegna la dottrina cristiana, e così alli popoli rozzi, non troppo infetti e capaci de sottigliezza; e questo pure si potrà fare coi nostri scolari piccoli nelle scuole più basse, facendo loro imparare a mente.

Per quelli delle classi maggiori, come la prima, e se paresse, la seconda, e per quelli delle arti de della teologia in alcuna ora del giorno, nella quale non si facciano le lezioni, pare che si dovrebbe leggere la somma di teologia, di cui si è detto di sopra; acciochè tutti quelli, che hanno qualche attitudine, fossero istruiti nelli luoghi communi, et potessero insegnare e predicare la dottrina cattolica, refutando la contraria, quanto basta per il popolo: e questo specialmente pare che sia da farsi nelli collegi della superiore e inferiore Germania e della Francia e in altri luoghi, ove fosse il medesimo bisogno. Quanto a quelli che non hanno ingegno atto per studi gravi, o l' età loro non lo comporta, basterebbe. Oltre lo studio delle lingue, che attendessero a questa teologia sommaria e ai casi de coscienza per essere operai buoni e utili al bene commune.

A questa lezione teologica si potrebbero ammettere li preti del paese e li scolari forestieri delle scuole superiori, e finalmente quanti volessero; e per mezzo loro si potrebbe estendere assai presto in molti luoghi l' antidoto contra il veleno dell' esesia: poichè sentendo la lezione e avendo il libro in mano sua, potrebbero predicare alli popoli e insegnar nelle scuole che pigliassero la dottrina cattolica.

Il moltiplicare li collegi e le scuole della compagnia in molte terre, massime ove i pensasse che vi sarebbe concorso di scolari, sarebbe ottimo mezzo per aiutare in questi travagli la chiesa. Et però pare che bisognerebbe dispensare che si accettassero collegi con minor numero di quello che ricerca il nostro Istituto; ovvero che, senza pigliare assunto perpetuo di collegi, si accettassero assunti di scuole, essendovi tra li nostri, ovvero oltre quelli, alcuno che insegnasse la detta teologia agli scolari, e predicasse al popolo dottrina sana e cattolica, e col ministero dei sacramenti promovesse il bene spirituale.

Non solamente nei luoghi dove facessimo residenza, ma nelle terre vivine potrebbero li nostri scolari più istruiti essere mandati per insegnare la dottrina cristiana le domeniche e le feste. Anche gli scolari forestieri, se vi fosse alcuno idoneo fra loro, potrebbero essere mandati dal rettore per il medesimo uffizio. Così dandosei, oltre la dottrina, buon esempio di vita, e levando ogni specie di avarizia, si

potrebbe confutare l'argomento più forte che hanno gli eretici, che è la vita mala, e l'ignoranza dei ministri cattolici.

E perchè spesso scrivono gli eretici alcuni libretti e trattati brevi, per li quali pretendono levar l'autorità ai cattolici, e specialmente a quelli della compagnia, e stabilire alcuni dogmi falsi; pare sarebbe espediente che li nostri in queste occorrenze scrivessero alcune apologie o trattati in buono stile e brevi, acciò si potessero far presto e comprarsi da molti; e così rimediare al male che si facesse con li libretti degli eretici, e spargere la dottrina sana fra molti, sempre con modestia, ma vivace, che scuopra i mali andamenti e inganni degli avversari. Di poi, se bisognasse, potrebbero molti di questi trattati riunirsi in un volume. Converrebbe però che fossero fatti da uomini dotti e fondati nella teologia, e adatti alla capacità di molti.

Con questi mezzi pare che si potrebbe fare servizio rilevante alla chiesa, e presto accorrere ai principii del male in molti luoghi, prima che il veleno passi tanto innanzi che sia poi molto difficile levarlo dalli cuori. Si usi nel sanare la diligenza che usano gli eretici nell'infettare i popoli. Ci sarà dalla parte nostra ciò che non può essere dalla parte loro, la dottrina fondata, e conseguentemente durevole. Li ottimi ingegni potranno studiare esattamente nel collegio di Roma, e in altri della Germania superiore e inferiore, come pure nella Francia; e poi, mandati in diverse parti dove li nostri hanno residenza, saranno direttori e istruttori degli altri.

Creo que esta carta describe preciosamente la postura que Ignacio quería tuviese la Compañía ante la realidad de la herejía, que, de hecho, coincide con la de Fabro (Cfr. 1ª parte de este trabajo, pp. 506-508). Pero resaltemos lo más importante:

Ante el avance de los herejes en tan poco tiempo, Ignacio se siente sobrecogido por una misión: *parece que la Compañía, habiendo sido aceptada por la providencia divina entre los medios eficaces para reparar tanto mal, no sólo deba ser solícita en preparar remedios buenos, sino en cuanto podamos, estar dispuestos a extendernos lo más posible, dedicándonos con presteza a preservar lo que queda sano, y curar lo que ya está contagiado de la peste herética, principalmente en las naciones septentrionales.*

He subrayado lo que creo define esta misión:

- ante todo es algo urgente, ante el avance tan espectacular de la herejía (“en tan poco tiempo”: “ma pronti, che possano”, “quanto piu presto potra”).
- la misión nunca es nuestra sino de Dios; por ello, la Compañía debe sentirse “aceptada por la divina providencia” (cfr. “queriéndome vuestra santísima majestad elegir y recibir en tal vida y estado” de **Rey Temporal -EE 98-** y otra formulación casi idéntica en **Dos Banderas -EE 147-**).
- el reto de toda misión es ser “medios eficaces”, no en el sentido utilitario sino del servicio responsable para
- repara tanto mal. Creo que merece la pena resaltar la palabra con que define la misión. No tiene el menor matiz de “cruzada” o exterminio, (¿de contrarreforma?). Como veremos, tanto el análisis de la situación, como los “remedios buenos” (no cualquiera) que pondrá en esta carta apuntan a una reparación. Es decir a
- preservar la que queda sano. Es la clarividencia del que, ante el incendio que avanza, apunta más a corta este avance que a la materialidad de apagarlo

- “y curar lo que ya está contagiado de la peste herética”. Es decir, hay que apagar el fuego. Pero aquí la comparación del incendio no nos sirve, y es mejor retomar la del propio Ignacio. Es decir, hay que curar lo enfermo, no extirpar.

Delimitada la misión, pasa al análisis de “tanto mal” para, desde él, buscar los remedios más eficaces.

Efectivamente, la situación lamentable, “principalmente en las regiones septentrionales”, se debe a “la negligencia de los que debían proveer, y el mal ejemplo es ignorancia de los católicos, máxime eclesiásticos, que han provocado en la viña del Señor tanto estrago y ruina”.

Los remedios, por tanto, han de responder a esta situación de negligencia, ignorancia y mal ejemplo. Por tanto, el servicio a la Iglesia que la Compañía debe prestar, para que sea “relevante” ha de partir de estas carencias.

Frente a la “negligencia” de los responsables, poner en juego todas las posibilidades que la larga formación intelectual de la Compañía debe proporcionar. Pero, curiosamente, no al servicio de la “teología perfecta”², que no parece proporcionada nada más que a ingenios buenos y despiertos, pero que a los débiles “de nada les sirve”. El servicio intelectual que la compañía debe prestar a la Iglesia en Alemania debe tener un carácter más pastoral, de cara al pueblo³. Para ello, supuesta la teología “perfecta”, reservada para “los más hábiles” y que ya se impartía en las universidades, se impone la necesidad de hacer otra teología sumaria que trate las cosas sustanciales que aún no están controvertidas (por tanto, en lo que se coincide) muy brevemente y en las controvertidas se extienda, mas de un modo acomodado y proporcionado a las necesidades presentes del pueblo ...”

Es el reto de las reglas de sentir con la Iglesia, que está en su dimensión “misionera”, como recordábamos en la nota. La negligencia de los que “deben proveer” no parece ponerla en lo académico, sino en lo pastoral (¡todo en la Iglesia debe tener una dimensión misionera!)

Una teología académica que no tenga como meta última de todas sus investigaciones su posible dimensión pastoral, nunca responderá al reto de la “ignorancia de los católicos”.

Pero esta ignorancia adquiriría toda su gravedad (massime) en los “eclesiásticos”. A estos hay que darles “la suma de Teología”... para que puedan “enseñar y predicar la doctrina católica, refutando la contraria, quanto basta para el pueblo” ... “y los que no tienen ingenio basto para estudios graves” bastaría “la teología sumaria y casos de conciencia para ser operarios buenos y útiles al bien común”.

Ahora bien, estas lecciones tendrían que ser abiertas a todos (“sacerdotes del país”, “escolares de fuera” y “cuantos quisieren”) “para que por medio de ellas se extendiera rápidamente en muchos lugares el antídoto contra el veneno de la herejía”.

Para posibilitar esta tarea, “el multiplicar los colegios y escuelas de la Compañía en muchos sitios, especialmente donde se pensase que había concurso de escolares, sería un

² Servicio que, por otro lado, la compañía ya tenía cubierto en el colegio germánico y en otras universidades.

³ Si nos fijamos, esta es la preocupación central de las reglas de sentir con la Iglesia: no es una ortodoxia “arqueológica” la que le preocupa, sino “el sentido verdadero que en ella debemos tener”. Este sentido verdadero nos lo jugamos en el “modo de hablar y comunicar” (EE 366), de forma que “así se hable que el pueblo menudo no venga en errar” (EE 367) y “no se dé ocasión al pueblo para que en el obrar sea torpe y perezoso” (EE 368). Esta consecuencia práctica es la que tiene presente. Por eso “se puede hablar quanto sea posible mediante el auxilio divino ... mas no por tal suerte ni por tales modos, mayormente en nuestros tiempos tan periculosos, que las obras y libero arbitrio reciban detrimento alguno o por nihilo se tomen” (EE 369).

medio óptimo para ayudar en estos trabajos a la Iglesia”, incluso “aceptando colegios con menor número del que requiere nuestro instituto”. ¡Es la urgencia de la misión la que manda!

Efectivamente, la urgencia de la misión pone en juego a los mismos escolares “más preparados”, incluso a los no jesuitas, “que podrían ser enviados a las tierras vecinas para enseñar la doctrina cristiana los domingos y días de fiesta”. Y aquí alude también al otro “antídoto contra el veneno de la herejía”: “Así dándose, además de la doctrina, buen ejemplo de vida, y quitando toda apariencia de avaricia, se podría refutar el argumento más fuerte que tienen los herejes, que es la vida mala, y la ignorancia de los ministros católicos”. ¡La verdadera lucha contra la herejía pasa por la necesaria conversión y formación de los “ministros católicos”!

Por último alude a otro medio: “escribir alguna apología o tratado en buen estilo y breve, que pudiese hacerse pronto y ser comprado por muchos; y así remediar el mal que se hace con los libretos de los herejes, siempre con modestia, pero espabilada (vivace), que descubran las malas andaduras y engaños de los adversarios”.

Es decir, la preocupación de Ignacio por la herejía se concreta en una tarea urgente de reforma de la propia iglesia católica, principalmente en sus ministros, pues este es “el argumento más sólido que tienen los herejes”. La “vera sposa de Christo” se defiende, no atacando, sino refutando “no sólo con doctrina, sino con buen ejemplo, y quitando toda apariencia de avaricia”. Y esto “con modestia”. En una palabra, haciéndola más verdadera y evangélica. “Con estos medios parece que se podría prestar un servicio relevante a la iglesia”.

Junto a este talante apostólico y modesto por parte de la Compañía en su misión eclesial en “tierra de herejes”, veamos el otro documento de carácter “político”, enviado el mismo día a Canisio y destinado al emperador de Romanos, Fernando I. su talante es estratégico, en el sentido más estricto del término, y hay que situarlo en el momento histórico en que se escribió.

Si se admitía el principio de cuius regio, eius religio (el pueblo debe seguir la religión de su príncipe)⁴ y, de hecho, el mapa religioso y político de Europa así se fue configurando, las sugerencias de la carta no están fuera de contexto y muestran el genial político que era aquel hombre. Pero citada sin el trasfondo de la anterior no es tan fácil salvar el documento de la acusación protestante: “manual del perseguidor a uso de los jesuitas” (cfr. introducción de la BAC a la carta). He aquí el documento

(VII, 4709, 398-404; 13-VIII-54; BAC 127)

Inteleximus quod V.R. suis litteris, 7 et 17 Julii scriptis, pia sollicitudine requirebat; nimirum ut, quod prodesse plurimum posse existimarem ad regiae majestatis prouincias in fide catholica retinendas et religionem in eis, ubi colapsa est, instaurandam, et ubi nutat, fulciendam, scriberemus. Quam in rem eo diligentius incumbendum esse uidebatur, quod uere christiani principis animus, ut ad consilia conferenda, sic ad ea exequenda bene dispositus iudicatur. Alioquin, si diligenti disquisitioni strenua exequutio defuerit, potius deridendi nostri conatus, quam ullum opere precium habituri essent. Ex iis tamen, quae hic scribentur, uestrae prudentiae erit uidere quanam regiae majestati proponenda sint. Ut enim omnia perutilia fore uidentur, si omnibus locum relinqueret loci, temporis, et personarum dispositio; ita quaedam ex iis subterfugere posse fortassis necessarium est, ob contrariam regionum aut hominum, quibuscum agendum est, dispositionem. Ideo Patri rectori et V.R. haec scripta esse permonendum fui[t], ut, habito delectu, V.ae.R.ae., quod ad

⁴ Acentuado en el campo protestante al ligar la responsabilidad religiosa al poder político.

rem facere uidebitur, caeteris omissis, adnottent. Quid alii nonnulli ex grauibus theologis Societatis nostrae sentiunt hac de re, qui et doctrina, et iudicio, et eximio charitatis affectu in Germaniam propensi sunt, breui uos admonendos curabo.

Vt igitur in aduersa corporum ualetudine prius ea, quae morbum efficiunt, remoueri, deinde quae ad uires et bonam habitudinem confirmandam faciunt, admoueri oportet; ita in hac animarum peste in regiis prouinciis per uarias haereses grasante, prius uidendum est quomodo, quae eius causae sunt, excidantur; deinde quomodo catholicae et sanae doctrinae uigor eisdem restitui, et in eis confirmari possit. Et quam breuissime nudas fere conclusiones breuitatis gratia constituam; nam quibus rationibus in singulis adducamur, uidere cuius oculato facile erit.

Primum omnium, si regia majestas, non solum catholicum (ut semper fecit), sed infestum, acrem haeresum inimicum se esse profiteretur, et omnibus erroribus haereticis manifestum et non occultum bellum indiceret, praesentissimum et sumum ex humanis remediis fore haud dubie uidetur. Alterum ex hoc sequeretur maximi momenti: si in consilio suo regio haeticum nullum patiatur, nedum huiusmodi homines magnificare uideatur, quorum consilia aperte uel occulte eo tandem tendere credendum est, ut foueant et nutriant haereticam, qua inbuti sunt, prauitatem. Praeterea, sumopere conferre, si in gubernatione, praesertim suprema, prouinciae aut loci illius nullum haeresi infectum manere permetteret, neque in magistratibus ullis uel dignitatis gradibus. Demum, utinam contestatum hoc esset, et omnibus notum, quod simul atque quisquam de haeretica prauitate conuinctus uel uehementer suspectus esset, nullis honoribus nec diuitiis ornandus esset, quin potius ab eis exturbandus, etc. ; et si aliqua exempla ederentur aliquos uita uel bonorum spoliationibus et exilio plectendo, ut serio tractari negotium religionis uideretur, eo remedium hoc efficacius esset. Ab uniuersitate wiennensi et aliis omnes publicos professores, uel qui uniuersitatis administrationem exercent, si male audiant in his, quae ad catholicam religionem pertinent, de gradu dejiciendi esse uidentur. Idem sentimus de priuatorum collegiorum rectoribus, gubernatoribus et lectoribus: ne, qui iuuentutem informare ad pietatem deberent, corrumpant eam. Suspecti ergo minime ibi uidentur retinendi, ne iuuentutem inficiant; multo minus qui aperte haeretici sunt: sed et scholastici, qui facile non uidentur posse recipiscere, etiam expellendi, si tales fuerint, omnino uiderentur. Imo et ludimagistri omnes et pedagogi intelligere hoc deberent, et reuera experiri, sibi nullum relinquere locum in regiis prouinciis, nisi sint et praeseferant se esse catholicos.

Omnes libri haeretici, quotquot, diligenti praehabita inuestigatione, inuenti fuerint apud bibliopolas et priuatos, uel conburi uel extra omnes regis prouincias educi expedit. Tantundem de haeticorum libris, licet non sint haeretici, ut de gramatica uel retorica, uel dialectica Melantonis, etc. , in odium enim haeresis auctorum excludi pro[r]sus debere uideretur; nec enim expedit eos nominari, et minus affici ad eos iuuentutem, cui se insinuant haeretici per huiusmodi opuscula, quibus alia magis erudita et ab hoc graui periculo remota inueniri possunt. Si etiam prohiberetur, sub grauibus poenis, ne quis bibliopola excuderet aliquem dictorum librorum, nec apponere scholia cuiusquam haeretici, quae exemplum aliquot uel uerbum quoduis impiam doctrinam redolens, uel nomen authoris haeretici haberet, ualde conferret. Utinam etiam nec mercatori cuiquam uel alii liceret sub eisdem poenis alibi excussos huiusmodi libros inferre in ditiones regias

Nulli curiones nec confessarii essent tolerandi, qui de haeresi male audiunt; et de ea conuicti, statim omnibus redditibus ecclesiasticis priuandi essent. Praestat enim gregem sine pastore esse, quam pro pastore lupum habere. Pastores catholici

quidem, quod ad fidem attinet, sed qui magna ignorantia et malo exemplo suo propter publica peccata populum subuertunt, accerbissime puniendi uiderentur et redditibus spoliandi a suis episcopis; certe a cura animarum arcendi. Horum enim uita mala et ignorantia pestem haeresum in Germaniam inuexit.

Concionatores haeresum et haeresiarchae, et demum quicumque deprehensi fuerint hac peste alios inficere, grauibus suppliciis puniendi uidentur. Publice ubilibet declarari oporteret, quod ii, qui intra unum mensem a die publicationis resipiscerent, absolutionem benignam consecuturi essent in utroque foro; et post id tempus, qui depræhensi essent in haeresi, quod infames et inhabiles ad omnes honores futuri essent; et si uideretur exilio uel carcere, uel aliquando etiam morte mulctari posse, consultius forte esset. Sed de extremo supplicio et de inquisitione ibi constituenda non loquor, quia supra captum uidetur Germaniae, ut nunc affecta est

Qui haereticos euangelicos uocauerit, poenam pecuniarum aliquam subire conuenisset, ne gaudeat demon quod inimici euangelii et crucis Christi usurpent nomen factis contrarium; et nomine suo uocandi uidentur haeretici, ut horror sit uel nominare eos, qui huiusmodi sunt, et uenenum mortiferum salutaris nominis pallio non ueletur.

Synodi episcoporum et declaratio dogmatum et praecipue decretorum in conciliis faciet fortasse, ut clerici simpliciores et seducti ab aliis resipiscant, ueritatem edocti. Concionatorum et curatorum et confessoriorum bonorum acrimonia in detestandis aperte et traducendis haereticorum erroribus populo etiam conferet, modo necessaria saluti credant, et catholicam fidem profiteantur populi in aliis, quae tolerari possunt, connivendum esset fortassis.

Hactenus de his, quae ad conuellendos errores; iam de his, quae ad plantandam solidam ueritatis catholicae doctrinam pertinent.

In primis conferret, si rex in concilio haberet et ubique faueret, honoraret, et dignitatibus saecularibus et ecclesiasticis, et etiam redditibus ornaret uiros catholicos tantum. Tantundem si gubernatores et magistratus et demum quicumque praefuturi et auctoritatem habituri sunt apud alios, catholici constituantur, et iurent se catholicos semper futuros. De bonis episcopis undecunque accersitis, qui exemplo et uerbo suos aedificarent, prospiciendum esset diligenter regiis ditionibus. Curandum etiam esset, concionatores quamplurimos ex re[li]gionibus et clericis saecularibus et etiam confessarios adducere, qui zelo diuini honoris et salutis animarum catholicam doctrinam feruenter et assidue populis proponant, et exemplo uitae confirment; et his dignitates et praebendae in ecclesiis conferri deberent. Hi possent discurrendo per oppida et pagos diebus festis docere populum quae sunt saluti animarum accommodata, et redire postea ad suas ecclesias; et sine sumptu euangelium ponendo, magis aedificabunt. Curatis imperitis uel specie de mala doctrina, si non possunt beneficia facile tolli, iniungi oporteret, ut suis impensis peritos et bonos alant, qui ipsorum loco populum pascant, sacramenta ministrando et uerbum Dei, etc. , a quo officio ipsi abstinere omnino deberent.

In posterum nemini conferri ope deberet beneficium curatum, qui examinatione praecedenti non inueniretur catholicus et bonus, et sufficienter intelligens. Et redditus tanti esse deberent, ut uiri huiusmodi curam suscipere talem non recusarent.

Omnes vniuersitatum uel accademiarum gubernatores et professores publici, tum rectores priuatorum collegiorum, tum etiam ludimagistri, imo et pedagogi omnes prius examinatione praecedenti uel informatione secreta catholici iuueniendi et catholicorum testimonio commendari debere uiderentur, quam admitterentur; et iurare se esse et imposterum futuros esse catholicos deberent; et si huiusmodi

homines haeretici esse deprehenderentur, etiam ut periuri grauissime puniendi essent.

Constitui oporteret aliquos, qui curam haberent uidentis libros a mercatoribus adducas, et qui essent imprimendi in ditionibus regiis, et ne alii uendi possent, quam qui horum censura approbati essent.

Conferet ad hoc negotium, ut uniuersae iuuentuti ubilibet unus aut alter catechismus aut doctrina xpiana. proponatur a suis praeceptoribus, in qua summa catholicae ueritatis contineatur, quam terant pueri et rudes manibus, etc..

Conferet et liber aliquis curatis uel pastoribus minus eruditis, sed bonae mentis, compositus, qui doceat eos quae populis suis proponere debeant, ut amplectantur uel respuant quae amplectenda uel respuenda sunt.

Conferet et summa scholasticae theologiae, quae sit huiusmodi, ut non ab ea animi eruditorum huius temporis, uel qui sibi eruditi uidentur, abhorreant.

Quia uero idoneorum curionum, confessoriorum, concionatorum et magistrorum, qui simul catholici docti et boni sint, extrema est in ditionibus regiis penuria; curandum uideretur quam diligentissime regiae maiestati, partim ut eos ex aliis locis (etiam praemiis magnis) accerseret; partim ut seminaria huiusmodi hominum in suarum ditionum usum pararet quamplurima, uel, si pauca, quamamplissima.

Seminaria uero quadruplicia uidentur posse parari. Primum est ex religiosis, qui huiusmodi munera praestare solent. Multum ergo conferet si regia majestas curaret, in monasteriis uel collegiis augeri numerum germanorum tam Societatis Jesu quam aliorum, tum Viennae, tum in aliis suis uniuersitatibus ut, regia liberalitate literis uacantes, possint deinde in concionatores, lectores et confessorios strenuos euadere.

2.um. seminarium ex romano collegio germanico, quo mittere suis impensis complures ingeniosos iuuenes posset, qui omnes in eius regiones remitterentur, cum maturi in bonis literis et moribus essent; nisi malet simile collegium suis austriacis, vngharis, bohemis et transiluanis in Vrbe instituere.

3.um. Ex collegiis nouis, germanico Urbis similibus, quae facere in suis uniuersitatibus sub institutione doctorum et piorum hominum posset; qui, postquam profecerint, curam animarum suscipiant, uel ludimagistri uel concionatores efficiantur.

Et haec tria seminaria partim ex redditibus monasteriorum desertorum, partim ex redditibus ecclesiarum parrochialium suis pastoribus destitutarum, partim ex leui aliqua impositione populis facta; ut unum, duos, uel tres, uel plures publicis sumptibus in studiis alerent ad suam spiritualem utilitatem, qui ex eisdem populis ingenio et indole praediti assumi possent, partim ex pensionibus impositis episcopalibus uel aliis maioribus sacerdotiis, uel unde regiae maiestati uideretur.

4.um. seminarium esset collegiorum, ubi suis impensis propriis nobiles et diuites pueri alerentur, qui postea ad dignitates saeculares et ecclesiasticas, etiam supremas, apti essent. Sed his et aliis tribus seminariis necessariis omnino uidentur rectores et magistri tales, ubi ab eis pietatem cum doctrina sana et catholica coniunctam haurire possint, qui ab eis instituuntur.

Por lo pronto la carta es el resultado de una ponderada consulta con “graves teólogos de la Compañía, de juicio y doctrina, y animados de muy especial afecto de caridad hacia Alemania”.

Pero más importante es el dato de que va dirigida a Canisio y al recto, P. Lannoy, para que ellos, con prudencia, vean lo que deben proponer al rey, pues “aunque todo parece muy útil, si la disposición del lugar, tiempo y personas concurriese, sin embargo, quizás algunas cosas

habría que silenciar ante la disposición contraria de las regiones o de los hombres con quienes se ha de tratar”. Es decir, todo lo que se propone ha de ser, ante todo, oportuno, y la oportunidad pende de las tres coordenadas aludidas: la disposición del lugar, tiempo y personas. La genialidad, si es inoportuna, se convierte en estupidez o disparate.

Esto supuesto, las propuestas plantean dos cosas:

- primero, cortar las causas de la herejía, y
- después, cómo se podrá restablecer y robustecer el vigor de la doctrina sana y católica.

Al estar dirigidas al poder político, las medidas apuntan, fundamentalmente, a los responsables: no sólo que el rey confiese su fe, sino que públicamente combata la herejía. Para ello que no consienta en el consejo ningún hereje, ni el inficionado de herejía pueda acceder a dignidad alguna, “castigando a algunos con pena de vida, o con pérdida de bienes y destierro, de modo que se viere que el tema de la religión se toma en serio”.

Sin duda, el “escarmiento” que propone no es ninguna broma. Hoy día nos asombra lo que el hombre, con la más recta conciencia pudo justificar “debajo de especie de bien”. Pero esto debe llevarnos a ser más modestos en nuestras mejores “convicciones”, sociológicamente reforzadas. En aquel momento nadie ponía en duda métodos tan contundentes.

El complemento necesario para la sana doctrina es impedir que la herejía se fomente en los centros docentes, sobre todo, universidades. Para esto un doble control: el de los profesores y de lo que se publica (quema de libros heréticos y no uso de los escritos por herejes, aunque no contengan errores).

Como es natural, un control indispensable es el de los “curas y confesores”, despojando de “rentas eclesiásticas” a los tildados de herejía: “que más vale estar la grey sin pastor, que tener por pastor a un lobo”.

Y aquí carga la responsabilidad de la situación en los “pastores”: “los pastores, católicos ciertamente en la fe, pero que con su mucha ignorancia y mal ejemplo de públicos pecados, pervierten al pueblo, parece deberían ser muy rigurosamente castigados, y privados de las rentas por sus obispos, o a lo menos, separados de la cura de almas; porque la mala vida e ignorancia de éstos metió a Alemania la peste de las herejías” (el subrayado es mío). Una vez más, el diagnóstico ignaciano sitúa la raíz del problema, no a nivel “doctrinal”, sino de “ignorancia y mala vida”. Habría que decir que para Ignacio la verdadera Reforma de la Iglesia hay que plantearla en esos niveles, no en una “contrarreforma”.

Observemos que sólo después de plantear el reto de la necesaria reforma de los “pastores, católicos en la fe”, aborda el problema de los herejes “que parece deben ser castigados con graves penas”.

Pero veamos cómo puntualiza estos “castigos”: sólo después de una oferta de perdón “en ambos foros”, previo arrepentimiento, “tal vez fuese prudente consejo penarlos con destierro o cárcel, y hasta alguna vez con la muerte; pero el último suplicio y del establecimiento de la inquisición no hablo, porque parece ser más de lo que puede sufrir el estado presente de Alemania (el subrayado es mío).

Creo que la puntualización no necesita comentario. Únicamente una observación fundamental, a mi entender, para comprender a Ignacio: su coherencia fue más con la realidad (las “cosas” como el decía) que con las ideas. Podemos afirmar que no aportó nada nuevo al

pensamiento mientras que, desde su praxis, intuyó y abrió rutas novedosas, que al no tematizarlas, quedaron poco menos que en anécdotas⁵.

Se impone, pues, la actitud misionera capaz de recuperar, frente a posturas inquisitoriales y depuradoras. Retomaremos este tema al tratar, en concreto, su relación con la Inquisición.

Otro tema sugerente es la importancia que da a lo que hoy denominaríamos “opinión pública”: su intento, discutible desde nuestra mentalidad, de controlar la manera de llamar a los herejes “evangélicos”, para que “no se cubra el veneno mortal con el velo de un nombre de salud”.

La última propuesta para combatir la herejía es que haya “buenos predicadores, y curas y confesores” que instruyan y saquen a la luz los errores “de modo que el pueblo crea las cosas necesarias y profesen la fe católica, pasando por alto otras cosas que pueden tolerarse”. ¡De nuevo la acentuación misionera, frente a la intransigencia ortodoxa!

Las propuestas para plantar la sólida doctrina de la verdad católica se corresponden a las de combatir la herejía, insistiendo en la renovación de obispos y clérigos, auténticos en doctrina y vida ejemplar, control de los centros educativos y publicación de libros.

Como concreción de este reto, la creación de centros donde pudiesen formarse pastores “católicos, doctos y buenos”, y “jóvenes nobles y ricos, que fuesen después idóneos para las dignidades seculares y eclesiásticas”.

Conocidos estos dos importantes documentos, recojamos otras citas que pueden enriquecer y matizar el tema.

Hemos resaltado cómo su preocupación ante la herejía era, ante todo, “apostólica”, no inquisitorial. He aquí una carta al P. Claudio Jayo para que vaya a visitar a Fray Bernardino Ochino, que había sido maestro general de los capuchinos y en setiembre de 1542 huyó a Ginebra con los luteranos, “tomándole alguna palabra, para que con toda caridad por cualquier vía le pudiésemos ayudar, y él tomase ansa para ayudarse con la ayuda de nuestro Señor”

(I, 102, 343-344; 12-XII-45)

Esta será para [que] solamente, teniendo secreto, estés al cabo para mejor entender y negociar esta obra de caridad de tanto momento, sucediendo á gloria de Dios N.S., y es, en breue, que vna persona de mucha caridad, familiar, y que, mucho a, conoce á frai Bernardino, me vino á hablar para que io entendiesse acá sobre su negocio, tomando alguna uía media por algún modo de satisfatió[n] misericordiosa etc. Yo le respondí que, si io tuuiesse letras suias, sin las quales yo no siento modo para hauer de hablar al papa, ó á vnos ó á otros etc., yo no faltaría con todas nuestras fuerças etc.; así que se ofreció la tal persona á escriuir allá para hauer

⁵ Si no se tiene presente esta afirmación sobre Ignacio (que fue más coherente con la realidad que con las ideas), se deforma su figura y la privamos de toda su originalidad. Recogeré sólo dos casos, pero ya saldrán más en este trabajo.

En EE 135 se distingue en una primera formulación entre “el primer estado, que es en custodia de los mandamientos”, y “el 2º, que es de perfección evangélica”. Asume, pues, la distinción que ha sido válida hasta el Vaticano II. Sin embargo, cuando aborda la “disposición” que el ejercitante habrá de adoptar ante la “vida o estado” en que “de nosotros se quiere servir su divina majestad”, la distinción desaparece: “y cómo nos debemos disponer para venir en perfección en cualquier estado o vida que Dios nuestro Señor nos diere para elegir”.

Lo mismo hay que decir de las reglas de sentir en la iglesia: si sus formulaciones no son iluminadas por su praxis, las traicionamos. ¿No habría que decir que, como gran “político” que fue, las palabras no pasaron, a veces, de ser un pretexto tranquilizador para posibilitar una coherencia práctica? Me recuerda el consejo de Pablo en **Rom** 14,1: “Acoged bien al que es débil en la fe, sin discutir opiniones”.

letras suias etc. Así que, aprouechándoos desto, sin que él sepa nada, sino como de vuestro, pues, como escriuís, está tan cerca, nos parece acá que aprouecharía, si os parece en el Señor nuestro, procurar de uisitalle de vna manera ó de otra, y sentir dél alguna cosa, tomándole alguna palabra, para que con toda caridad por qualquier uía le pudiésemos ayudar, y él tomase ansa para ayudarse con la ayuda de nuestro Señor. Ultra desto, para que le mouáis, inçitándole, qué cosa es esta que hazéis, qué esperáis etc.; y que todas cosas le serán propitias, ofreçiéndooles para el fauor cumplido de acá. Si muestra temor, prometiéndole la Compañía, pues acá estoy [y]o, está Mtre. Laínez, Mtre. Salmerón. Que çerca su persona y todas sus cosas, piense y tenga por çierto tenernos á todos como á su mesma ánima etc.; uiendo si le podréis sacar alguna letra, ó aquello que en Dios N.S., con él pudierdes hazer allá, que no sienta que de acá os escriuimos etc.; con toda breuedad possible escriuiéndonos acá en particular sobre lo que passare çerca esto etc.

De Roma 12 de Deziembre 1545.

En ninguna manera la dicha persona sepa este auiso que os hazemos.

“Si muestra temor, prometiéndole la Compañía, pues acá estoy yo, está maestro Laínez, Maestro Salmerón”. Aquí Ignacio presenta su Compañía reconciliadora e intercesora, con un papel recuperador, no definitorio.

Otro parece, sin embargo, ser el papel que el Papa asigna a Laínez y Salmerón, enviados a Trento, como comenta Polanco al P. Villanueva

(IV, 2307, 58-59; 1-I-52)

De algunos meses á esta parte no tenemos letras de V.R.. Debe de causar lo el passo difficil. Lo que ay que hazer saber de por acá es, que en el concilio van las cosas adelante por la diuina gracia; ay gran concurso de doctros y muchos obispos. Vltra de los artículos de la reformatión, quanto á los dogmas, se tracta al presente de sacrificio missae, et de sacramento ordinis, de lo qual se determinará en la primera sessión. Los primeros dixeron al sólito los nuestros: de sacrificio missae, á la mañana, el Mtro. Laynez por quasi tres horas; y de sacramento ordinis el P. Salmerón después de comer, por otro tanto tiempo, y con mucha satistación por gracia de Dios N.S. Y así allá entre los perlados del concilio ay unos y otros que quieren hazer collegios en sus obispados, y acá el papa y esta corte está muy satisfecha dellos. Y por dezir alguna señal desto, hablando vn día destes el conde de Montorio, napolitano, de parte del virrey de Nápoles á S.S., pidiéndole al Mtro. Salmerón, le respondió que vbiese pacientia, que era necessario en el concilio, y que á Mtro. Laynez también le auía pedido la duquesa de Florencia con mucha instantia; pero que no se le hauía concedido; y que estos eran contra el veneno de los heréticos; que él los conocía de quando estuuó en el concilio; y así también muestra su beneuolencia en las gracias spirituales que se le piden, y la mucha confianza que tiene de la Compañía.

“Y que éstos eran contra el veneno de los heréticos”. Y también encontramos formulaciones combativas, como el comentario de Polanco al P. Bernardo Oliverio a propósito de los numerosos flamenco que se preparan en roma (VI, 4100, 236; 23-I-54):

Nella casa siamo etiam incirca 50; et sono tanti fiameng[h]i, che un dì potriano combattere con un essercito de lutterani; pur con quella spada che dice santo Paulo, quae est uerbum Dei.

Aunque un combate con “la espada... de la palabra de Dios”.

Efectivamente, este “contra” siempre queda matizado “pastoralmente”. Veamos la preciosa formulación de Ignacio al P. César Aversano

(IV, 2861, 411; 10-IX-52):

6.º Habbiase special aduertenza circa le heresie, et siano armati contra li tali, tenendo a memoria le cose controuerse con loro, et procurando star presente in quelle per scuoprir le piaghe et curarle; o se questo non si potrà, per impugnar la loro mala dottrina; ma questo con destrezza et non essasperandoli, ma con amore procurando retirarli.

El “contra” es para “descubrir y curar”, “y si no es posible”, sin caer en la trampa del anatema fácil, “para impugnar su mala doctrina; pero esto con destrezza y no exasperándolos, sino con amor procurando retenerlos”. Es la actitud descrita en el **Prosupuesto (EE 22)**.

Pero esta actitud recuperadora no es una táctica tramposa, sino consecuencia de una visión teológica más profunda. Veamos cómo formula el P. Polanco al P. Nicolás Lannoy la situación de “miseria y desolación de Austria”

***(V, 3629, 306; 9-VIII-53)**

Delle miserie dell' Austria et desolatione en compatiamo, et pur speriamo che, se ben molti monasterii et chatolici uecchi l' abandonino, Christo N.S., che l' ha comprato con maggior prezzo che loro, non l' abandonerá. Et le buone nuoue, che habbiamo hauuto d' Ingliterra et etiam de Germania, ci aumentano la speranza, che Dio N.S. humiliará gl' heretici con gl' errori loro, cauando quanche non mediocre bene di questi tanto grandi mali.

“Cristo N. S. que los ha comprado a un precio mayor que el suyo, no los abandonará”. El supuesto “abandono” del hereje no lleva consigo el abandono de Dios. Así, los acontecimientos alentadores “de Inglaterra, incluso de Alemania, aumenta nuestra esperanza de que Dios N.S. humillará y confundirá (¡dos conceptos claves en el proceso de conversión de los EE!), sacando no pequeños bienes de tanto mal”. Por encima de su fidelidad a la ortodoxia está su fe en un Dios fiel, y esto le lleva a una expectativa de recuperación, no de destrucción.

Más allá, por tanto, de la pureza ortodoxa está la no ruptura de cara a dicha recuperación. Veamos lo que el propio Ignacio comenta al P. Adriaenssens acerca de un hombre sobre el que hay serias sospechas de que “no siente correctamente acerca de la religión católica”

(VII, 4499, 63; 29-V-54)

Cum litterae nondum misse sint, illud addam, hic mitti litteras ad mercatorem quendam hispanum, Antuerpiae degentem, satis diuitem, et qui pietatem prae se fert; sed non leuis est susptio quod in his, quae ad religionem catholicam pertinent, non optime sentiat. Litterae hoc in genere continent, tu V.R. consulat in rebus spiritualibus, tu proficiat magis, etc. Erit autem V.R. curare ut hominem exploret, et cum dexteritate, si quid latet ulceris, detegat, et retrahere curet; uel, si id perfici non poterit, certe amicitiam retineat, et uiam sibi relinquat tu denuo cum eo loqui possit, et interim non moneat quid de eo homine sentiat. Ipse, tu spero, si literas acceperit, quaeret R.V.; sin minus, differ[r]i poterit hoc negotii donec Antuerpiam, alia occasione oblata, se conferat V.R.

“Es tarea de V.R. el indagar sobre este hombre, y con destreza, si alguna llaga se oculta, detectarla y cuide recuperarlo; o, si esto, no puede llevarse a cabo, por supuesto conserve la amistad, y deje el camino abierto para que de nuevo pueda hablar con él”. Es la actitud dialogante del “prosupuesto” (EE 22) para que la persona “bien entendiéndola, se salve”.

Más aún, cuando “la proposición no puede salvarse, como es el caso siguiente, se atribuye más a su “locura” y “mala cabeza”, que a “malicia” (de una carta al P. Juan Bautista Tavón)

(VII, 4771, 508-509; 8-IX-54)

Sopra il Postello si è fatto intendere a quelli, che hanno cura della inquisitione, come sta in Padoa. A loro toccherà prouidere secondo l' officio suo. Perchè con effetto la dottrina sua nelle cose della religione (secondo si uede per cose sue stampate) è molto mala; et per questo fu cacciato tanto tempo fa della casa nostra, doue stette in probatione, non ce essendo ordine de ridurlo. Ben è uero che crediamo essere per donimarle la pazia in lui, et cosa secundaria la mala dottrina, quale pensiamo non proceda tanto de malitia, quanto de mal ceruello.

No es, pues, la obsesión de la “mala doctrina”, sino todo el conjunto de circunstancias que afecta a la persona lo que se tiene en cuenta.

Efectivamente, este es el talante frente al hereje que se pide al jesuita. Veamos cómo se formula en la **Instrucción** a los enviados a Colonia

(XI, 6450, 363; 11-V-56)

18. Deuono metter' studio spetiale nelle materie controuerse, acciò possano continuame[n]te confutare l' errori heretici con significatione di charità fraterna et modestia insieme con il zelo della verità catholica; et questo in priuati colloquii, ma non nelli pergoli, nè anche nelle lectioni publice, se già non fossi per ordine del Rmo. arciescouo. Perchè sarà modo più quieto predicar et legere et insegnare la dottrina catholica, et ben probarla et stabilirla, che far rumore perseguitando li heretici, quali più si obstinaranno, predicandosi contra loro scopertamente; et sentendo le verità contrarie, forsa sarano compuncti et ad cor redibunt.

Curiosamente, se recomiendan los “coloquios privados frente a las públicas confrontaciones, que sólo se tendrán por expresa orden del arzobispo”.

En efecto, sólo en los coloquios privados puede mantener una actitud de “Prosupuesto”: “pues será una manera más serena de predicar, y leer y enseñar la doctrina católica, y probarla bien y establecerla, que hacer mucho ruido persiguiendo a los herejes, los cuales más se obstinarían, predicándose contra ellos abiertamente; y oyendo las verdades contrarias, quizás se compunjan y vuelvan en sí”. Es clara la opción misionera frente a la inquisitorial, la actitud posibilitadora frente a la de lucha. Choca esta postura con la imagen que Ribadeneyra nos ofrece de una Compañía “martillo de herejes” (!!!).

Pero en la actitud propuesta hay dos palabras claves: “refutar los errores heréticos con muestras de caridad fraterna y modestia juntamente con celo de la verdad católica”. Efectivamente, esta es la actitud que un mes después sugiere a los enviados a Ingolstadt. Leamos los párrafos 11 y 12 de la **Instrucción**

***(XI, 6565, 538; 9-VI-56)**

11. Vedasi se sarà ben leggere la dottrina x.iana del D. Canisio in loco de theologia scholastica, o uero qualche lettione di casi di conscientia, consultandolo col medesimo D. Canisio et M. Henrico.

12. Tengasi gran cura di mostrar in tal modo la uerità orthodoxa, che li heretici, se ben fussero presenti, sentano charità et modestia x.iana; nè li sia detta ingiuria alcuna, nè si mostri spetie di sdegno contra loro, [anzi di compassione, nè anchè apertamente si proceda contra loro] errori, ma che si stabiliscano li dogmi catholici; et di quelli si uederà che li contrarii sono falsi. Se al duca paresse che apertamente se impugnassino nelle lettioni et pergoli li errori, si farà pur con la modestia detta et significatione d' amore della loro salute.

Una vez más, una incongruencia con sus principios por ser coherente con la realidad. Su recomendación de la escolástica en la regla 11 de sentir con la Iglesia (EE 363) (“así es más propio de los escolásticos... el definir o declarar para nuestros tiempos de las cosas necesarias para la salud eterna, y para más impugnar y declarar todos errores y falacias...”) es desaconsejada aquí frente a “la doctrina cristiana del D. Canisio”.

Y es que, en vez de “impugnar y declarar todos errores”, “téngase sumo cuidado de mostrar de tal modo la verdad ortodoxa, que si estuviesen presentes los herejes, sientan caridad y modestia cristianas; no les sea dicha injuria alguna, ni se muestre apariencia de desprecio hacia ellos, antes compasión, ni tampoco se proceda abiertamente contra sus errores, antes se restablezcan los dogmas católicos; y desde éstos se verá que aquellos son falsos”. Podríamos decir que Ignacio quiere acentuar la verdad frente a la ortodoxia (¡la verdad que necesita la fuerza para imponerse es que no es verdad!).

Sin embargo, ésta no era la mentalidad de la época, y las descalificaciones más burdas eran las que se cruzaban entre ambos frentes. Es decir, lo que de hecho se esperaba de la compañía era la contundencia del martillo. Por ello, Ignacio añade: “Si al duque le parece que se impugnen los errores en las lecciones [...] se hará, pero con la modestia dicha y señal de amor de su salvación”.

Efectivamente, esta modestia y amor posibilita el párrafo 15 de la misma **Instrucción** (XI, 6565, 539; 9-VI-56)

15. Habbino li nostri cura quando uiene al proposito, in essemi o d' altra sorte, d' inculcar' negli animi degli auditori, etiam piccoli, li dogmi catholici, senza riprendere nè nominare li mali; et delli buoni costumi et uirtù non manco che delle lettere pensino esser maestri.

16 Deueria esser una dottrina x.iana succinta, in volgare, per farla imparare alli putti; et si potrà dichiarar qualche di della settimana nelle schuole; et credo en l' a fatta una tale il D. Canisio.

Es decir, “el inculcar en el ánimo de los oyentes, aun de los pequeños, los dogmas católicos”, depende en gran parte de que se haga en un momento oportuno, “cuando venga a cuento” (“ad proposito”) y, por tanto, “sin reprender ni aludir a los malos”. Pero sugiere una forma de hacerlo oportunamente: “con ejemplo”. La coherencia, desde la modestia y el amor, siempre es oportuna. Por eso “procuren ser maestros en buenas costumbres y virtud, no menos que en letras”. Una vez más, en primer plano, los retos del diagnóstico ignaciano: la herejía es fruto del mal ejemplo y la ignorancia.

El párrafo 16 acentúa algo que también puede favorecer su “oportunidad” y la forma asequible: “Debería ser una doctrina cristiana sucinta y en lengua vulgar” (consejo que no estaría mal lo tuviesen en cuenta los documentos eclesiásticos actuales). Una vez más se acentúa la dimensión misionera (pastoral) frente a la precisión ortodoxa.

Sin embargo, estas pautas, siendo las correctas evangélicamente, no encontraban, por desgracia, contextos adecuados, sino exasperados.

Leamos dos citas de Polanco en sendas cartas al P. Ressel que está en Colonia, donde las reacciones violentas se alternan.

En la primera, de marzo del 55, se alude a la expulsión, a pedradas, de predicadores católicos por parte del pueblo, y lamenta que otros medios (“la dieta”) hayan quedado suspendidos por la muerte del papa, lo mismo que las dificultades que encuentra la Compañía para establecerse en Nimega. Pero observemos que los acontecimientos adversos no provocaban paralización alguna en la apuesta misionera de Ignacio

(VIII, 5282, 586-587; 23-III-55)

Accepimus V. Rtiae. literas, 14 Ianuarii ac 13 Februarii ad nos missas; et quod attinet ad catholicos concionatores lapidibus a populo expulsos, oportet Deum precari, tu saniolem mentem nobilissimae ciuitatis multitudini tribuat, ac Rmi. Archiepiscopi et procerum animos confirmet, ac zelo suae gloriae magis ac magis accendat. In dieta augustana aliquid remedii huic haeresum morbo sperabamus, misso ad id legato sedis apostolicae, cui duo theologi nostrae Societatis adiuncti erant; sed nunc, migratione summi pontificis, timendum est en spiritualis hic fructus impediatur uel potius differatur; nam haud dubie bonitas Dei ecclesiae suae tandem aliquando subuenire dignabitur.

Intelleximus, quae Nouiomagi acta sunt, mouente omenm lapidem daemone tu Societas nostra ciuitatem illam non ingrederetur; sed non est consilium contra Domini voluntatem. Mitto literas Patris nostri, quae occasionem dare poterunt U. Rtiae. eo proficiscendi et primores alloquendi; tamen omnino relinquitur arbitrio V. Rtiae., num debeat per se Nouiomagum ire, an alium mittere, mutato nomine (quod licebit V. Rtiae. mutare in literis Patris), et num uelit literas dare necne. Quicquid etiam loqui placuerit, Patris nomine, et senatui et ciuibus, dicere poterit V.R., duobus tamen obseruatis: alterum, en Societatem obliget ad id praestandum, quod forte praestare non poterit. aut non sine incommodo; alterum est, tu in his, quae dicentur Patris nostri nomine, habeatur ratio decori, id est, quid Patrem nostrum deceat. Dignetur diuina bonitas V. Rtiam. dirigere ac suae sapientiae lumine illustrare.

Ahora bien, seis meses después, la reacción violenta de los colonienses es “contra los anabaptistas y demás sectas heréticas [...] expulsándolos bajo pena de muerte”

(IX, 5710, 587; 10-IX-55)

Plurimum in Domino consolationis accepimus intelligendo quam viriliter colonienses ciues contra anabaptistas et reliquarum sectarum hereticos se gerant, sub poena capitis ab vrbe sua expellendo. Augeat diuina bonitas spiritum fortitudinis, et sanctum catholicae religionis zelum, vt in dies diuini nominis gloriam magis promoueant, et plurimarum animarum salutem.

El condicionamiento histórico no perdona. La contundencia del método, opuesto radicalmente a las pautas que continuamente sugiere Ignacio, es acogido en Roma “con gran

consolación en el Señor” y la postura calificada de “viriliter”, “espíritu de fortaleza” y “celo por la religión católica”.

No obstante hay que admitir que eran actitudes que el propio Ignacio había sugerido a la autoridad civil (ya que ésta en aquel momento no podía permanecer neutral), aunque la Compañía como cuerpo apostólico había de adoptar otros talantes.

Pero la situación exigía vigilancia, e Ignacio opta más por la prevención que por la pesquisa y delación. Con todo encontramos alusiones a sospechas de posibles herejes, aunque siempre con cautela. Recojámoslas:

en la referencia de una carta de Ignacio a D. Lorenzo David, le advierte que estas sospechas deben ser “con fundamento”

(III, 1162, 27-28; 26-IV-50)

Florentia.- A don Lorenzo Dauídico vna del Padre, diziendo, que para tener fundamento contra el predicador, que debría constar del facto; y que haga subscriuir á los que le han oydo semejantes propositiones.

Es decir, exige que se responsabilicen de estas posibles detectaciones, “suscribiéndolas” para evitar el peligro de la delación anónima. Lo mismo avisa a D. Silvestre Landino a propósito de un predicador de Módena sospechoso de herejía

(III, 1638, 356; 14-III-51)

Módena.- A don Siluestro. Que haga subscribirse á los que notaren algo del predicador, y enderezen la letra á Merchante, y nos la ynbíen con vna cubierta, por duplicadas.

Recojamos uno de estos informes sobre un sospechoso de herejía enviado por el P. Olave al P. Polanco

***(V, 3534 bis, 174-176; 15-VII-53)**

Charissimo Padre mío en Jesu X.º Escríueme V.R. que de parte la sancta inquisición se toma en Roma informatión sobre girardo, el querido que fué de la reina de Nauarra, y pídemme que yo diga lo que dél sé. Al dicho Girardo (si se habla de aquel, de quien yo pienso) conocí yo siendo muy moço en París, haurá obra de 20 años, y conoscié en hábito de clérigo y no de fraile. Esto digo, porque V.R. le nombra fray Girardo. No puedo referir cosa que de su boca yo aia oído; porque en el tiempo que digo, yo entendía el francés muy mal, y de materias de theología no sabía nada, y me curaua por ellas muy poco. Lo que con verdad puedo dezir es, que siempre en aquel tiempo, y después acá, oiendo hablar de aquel hombre entendí que todos los buenos cathólicos que le conocían le tenían por perfecto lutherano; y sé que estaua el dicho en esta opinión acerca de todos los buenos de la facultad de theología de Patís, quando yo en ella estaua.

Acuérdome también que fueron vna vez al rey el rector y muchas personas honradas de todas las facultades á pedir justicia contra el dicho Girardo, deziendo que era manifiestamente hereje, y quexándose de la reina de Nauarra que le fauorecía y entretenía; y el rey enojóse tanto por est que dixeron de la reina, que, no dando respuesta en lo otro, habló con todos ásperamente, y mandó predner á

nuestro M.^o Clerici, que es agora deán de la facultad de theología, y fué el que entonces hizo la plática al rey.

También me acuerdo que después los fautores de dicho Firardo alcançaron que él predicasse el mandato en Nuestra Dama de París, á desgusto de todos los buenos y cathólicos de París. Vuo este día tal concurseo de gente, qual yo nunca vi en aquella yglesia; y acuérdome que, en subiendo que subió el Girardo en el púlpito, le ar[r]ojaron tantas piedras, como á hereje, que los discípulos que rodeauan el púlpito le tomaron luego y lo metieron en el coro y lo escaparon.

Después desto pudo tanto la reina de Nauarra, que le hizo proueer del obispado de Olorón, en las tierras de su marido, que fué cosa que causó mucho dolor en todos los buenos de Francia. A muchas personas dignas de fe, que saben bien las cosas de aquella tierra de Ologón, he oído después aún dezir, que toda aquella tierra se hauía estragado con la venida deste hombre, y que se predicaua en ella públicamente la doctrina lutherana. Esto es lo que, quanto á este artículo, puedo dezir con verdad.

Informes que a veces el propio Ignacio tiene que pedir, como aparece en una carta al P. Mercuriano

(VI, 4280, 488; 17-III-54)

Circa quel predicatore la R. V. con ogni diligentia dia auiso in spetie delle propositione ch' ha sentite poco conformoe alla dottrina catholica, et non habbia rispetto al ministro della inquisitione, che si troua presente; ma come se non si trovassi lui, et il tutto pendessi dell' informatione de V.R., scriua come ho detto, et per la prima posta.

Pero no todos los informes los acepta Ignacio como válidos. En una carta a Jerónimo Vignes rechaza que se puedan condenar como heréticas ciertas proposiciones

(XI, 6314, 164-165; 22-III-56)

Receuemo quelle delli XIII del presente; et circa quelle proposizioni vltimamente mandate, quello che ci pare è, che in sè non si possono condannare come heretice, benchè vna di loro pare assai inepta. In huomo sospetto ogni cosa pare en partecipe della puza della heresia. Certa persona, che haueua lettere de vn religioso et predicatore, mi dimandò dette proposizioni, le quali non pare basteriano per mostrare che l' autore fusse heretico; pur li darò, et scritte de altra mano, in modo che no si sappia chi le scrisse. Pare esso vorrebbe parlarne etiam al papa, il che io non li essortarò fare, ma sì bene a conferirlo con qualche caridnale inquisidore. Per la signora duchesa, acciò si scuopra, scriuerà il Card. De Santiago, et, scoperta la piaga, meglio si potrà medicare. Non ci marauigliariamo se si attaccasse al duca qualche cosa della sua consorte, et speramo in Dio che de tutti dua en hauerà finalmente fauore il collegio de Napoli, quanto conuenga per maggior seruitio diuino.

Como podemos ver, la delación en cuanto tal, casi no se da, y menos aún se fomenta. Sin embargo, como ya dijimos, extrema la prevención. Y esta prevención en un caso muy concreto: el control de los libros que se leen, para evitar, no tanto el contacto con la herejía, cuanto el aficionarse a autores simplemente sospechosos. Esta preocupación fue tal, que la dejó plasmada en las **Constituciones (P. IV, c. 14, 1 A [465])**.

Recojamos, pues los numerosos datos sobre el tema.

Por lo pronto, se piden a Roma listas de libros prohibidos, como aparece en la respuesta de Polanco al P. Coudret

***(IV, 2366, 115; 23-I-52)**

II. Que se hará la lista de libros heréticos, y se podrá enviar para el vicario y él; y que no me parece lea libros supectos.

Y el primer libro que en aquel momento era controlado es la Biblia. Al P. Gaudano se le escribe lo siguiente

***(III, 1187, 45; 11-V-50)**

7.º Pareze al Padre que no lea la biblia de las annotationes heréticas.

Y al P. Broët se le escribe a París para que envíe las enmiendas hechas por la facultad de teología a una Biblia “molto belle”

(V, 3624, 300-301; 6-VIII-53)

Qui sono prohibite quelle biblie molto belle, che stampò Roberto Stefano; et hauendo portate alcune li nostri fratelli, venuti di Parigi, l' habbiamo portato alli cardinali inquisitori; et dicendoli che in Pariggi non erano prohibite, benchè s' erano fatte certe emendationi per la facultà de theologia, ci hanno raccomandato li inquisitori che procurassimo hauer dette annotationi o scholie. V.R. di gratia procuri col primo mandarcile, perchè sarebbe forse questa fatica di quelli ch' hanno notato li errore bastante per non lasciar quel libro fra li prohibiti, conciosiachè habbia molte bone cose quella Biblia, et sia molto atta a portare.

Esta Biblia según una carta de Polanco al P. Pelletier fue prohibida en Ferrara

***(IV, 3264, 651; 25-II-53)**

4.º Che, si la Biblia de Roberto è prohibita in Ferrara, più presto non uole N.P. che si legga.

Al año siguiente, el P. Polanco desaconseja al P. Cristóbal Mendoza dicha biblia “que tiene ciertas anotaciones... siendo libro prohibido”

***(VII, 4922, 733; 4-XI-54)**

Yo he pedido licencia para la biblia de las dos tradutiones, entendiendo que es la de Roberto Stéphano, que tiene ciertas anotaciones, etc., y no parece á nuestro superior que se ayudará nada V.R. con ella; y siendo libro prohibido, no es razón para pretenderle, si la ayuda no fuesse notable. Y en general nos pareze que á V.R. conuiene leer libros todos bueno, donde no haya que desechar.

A Simón Rodríguez se le contesta que desaconseje la Biblia de Mustero, “aunque no tenga herejías...”

(VIII, 5074, 245; 5-I-55)

porque no podemos scriuir sino una uez al mes, salvo de cosas que no sufriesen dilación, qual es esta de los libros de Mustero, solamente della diré en breue, que todas sus obras son prohibidas, fuera del dictionario, como hemos entendido del commisario de la inquisición; assí que V.R. podrá dezir á ese amigo, que no deue usar dessa biblia. Con esto, que tenga herejías no se dice; mas algo habrá que tenga sabor dellas, siendo el pecho de donde salen las palabras tan infecto.

El final de la última cita sitúa el tema. Como dijimos, a Ignacio le preocupa que la persona se aficione incluso al autor sospechoso. Sospecha que el propio Ignacio decide. De ahí su lista de autores vetados: Erasmo, Vives, Savonarola...

En carta al P. Nadal se alude a “si se pueden leer, o no, los libros de Erasmo purgado y tachado el nombre”

(IV, 2776, 359; 6-VIII-52)

[Messina.] -3.º Altra inclusa, che mostri quella a Giouan de Vega, et rispondesi all[e] sue de 19 et 26 de Luglio, rimettendo a lui se se deueno legere, o no, li libri de Erasmo purgato, et cancellato il nome.

Y Polanco, en una carta al P. Oviedo, “equipara” Erasmo a los libros heréticos

***(IV, 2980, 484; 22-X-52)**

5.º Libri de heretici non si leggano in publico, nè siano citati, nè de Erasmo. Del tenerli in casa questi ultimi, si può; ma quanto manco, sarà pi`r conforme alla uoluntà del Padre.

Sin embargo se puntualiza que los libros de Erasmo se pueden tener en casa.

La misma norma en una carta al P. Pelletario añadiéndose las obras de Savonarola

***(V, 3447, 45; 3-VI-53)**

2.º Sopra l`opere del Sauonarola et Erasmo, come il Padre non uuole si leggano.

A Savonarola y Erasmo hay que ir añadiendo “poco a poco” a Vives

(IV, 3263, 650; 25-II-53)

Fiorenza.-Primo. A Mtro. Ludouico. Che pian piano lassino il Viues.

Son prohibiciones, sin embargo, no tajantes. Más bien, recomendaciones. Leamos la carta de Polanco al P. Coudret

***(V, 3708, 421-422; 27-VIII-53)**

E vero che N. P. non vole si legano opere d` Erasmo, nè Viues, nè Terentio, nè authore alcuno disonesto. Ma due cose dirè per leuar` il scropolo: vna, che non si osserua fuora di Roma insino adesso strettamente questa regola, massime essendo cominciati questi libri; l`altra è, che si procura qui in Roma acconciare detti authori in questo modo: de Martiale et Horatio et simili si leua quello ch` è disonesto, et si lassa il resto col suo nome, etc. Il libello d`otto partibus s` stampa senza nominar Erasmo, perchè non l`ha composto lui. Si fa etiam vna copia più breue in versi, doue si contiene il buono di Erasmo, et sic de aliis; di modo che si faranno stampar questi libri, et dopoi vi si faranno mandare insino a Messina per nostro libraro, che li stamparà. Insin` alhora non è malo il modo che tenete, et puotete andar inanzi con quello.

Por lo pronto, no se exige esta norma lo mismo en Roma que fuera, y además se utiliza lo mejor de Erasmo sin nombrarlo. Efectivamente, veamos como estas listas de libros prohibidos varían según el sitio. En el colegio de Roma parece que la lista era más amplia. Así lo constata Polanco en carta al P. Juan Bautista Tavon

***(VII, 4903, 706; 27-X-54)**

Gli autori prohibiti in questo nostro collegio per boni respecti, como è Terentio, Erasimo, Viues, non sono prohibiti fuore di Roma, bench', si in mano di nostro Padre fosse, decti autori non si legerebbero: pur ad tempus si permecteno.

Y un mes después en otra carta también al P. Tavon le comenta lo mismo

(VIII, 4947, 36; 10-XI-54)

Gli auttori, che non si leggono in Roma, come il Uiués, non sono prohibiti altroue insin' adesso.

De tal forma que si ya se están utilizando los libros de Erasmo “no es necesario quitarlos de golpe... aunque sí con el tiempo”, como escribe Polanco al P. Viola

***(IX, 5810, 721-722; 17-X-55)**

Quello libro de costruendis epistolis et de copia d' Erasmo, si non si è letto insino adesso nè l' hanno comprato li scholari, non accaderà leggerlo: altrimenti, se già lo haussero cominciato, non sarà necessario subito sbandir detti libri; gabbiano pur l'occhio a sbandirli col tempo, perchè l' authore non piace, nè conuiene se gli pigli affettione nelle sue opere.

“Porque el autor no es grato, ni conviene se tome afecto a su obra”.

Es, pues, la “afición” al autor lo que preocupa a Ignacio. Así, se admite usar libros no prohibidos de autores herejes, con tal de que se borre el nombre del autor, como escribe Polanco al P. C. Helmio

***(V, 3935, 327-328; 25-XI-53)**

Li comentarii di Phillippo Melantone nostro Padre non uuole siano qui adoperati, anzi ha fatto brusciare li commentari et annotazioni sue, et deueriano di là disfarsi di tali libri, si sono proibiti; et anchorachè proibiti non fossino, bisogneria leuar il nome; et quando è mescolato con altri, far che non si possa trouare in scoli o anottatione o epistole in nome suo. È uero che tali libri non so che siano di qua proibiti publicamente, dico doue sono annotazioni solamente del Melantone o altri heretici, et non c' è errore alcuno o heresia.

Circa quello che V.R. dimanda, se legendo alcun libro per discernere si è heretico o no, incorrese scumunicatione, dico di no; purchè queando sappia che sia heretico non lo lega più; et per questo non accade dispensationi.

Y lo mismo escribe Ignacio al P. Francisco Palmio

(X, 5893, 110; 9-XI-55)

Le annotationi del Melantoni in Roma li habbiamo brosiati; puro doue non se parlasse di cose della religione, cancellando il nome, non sarria inconueniente legere gli scoli, perchè non penso siano proibite, ma lo autore è tale, che anche il citarło nelle lectioni non è spediante.

Este intento de evitar toda afición les llevó a componer obras alternativas a autores no gratos (como era el caso de Erasmo). Este es el caso de un libro del P. Andrés Frusio para sustituir los libros de éste, que se usaban en toda Europa. Veamos cómo Polanco informa al P. Domenech de esta obra

***(X, 6075, 468; 5-I-56)**

** Li libri della dotrina xpiana., che dice V.R. si stampino, haueremo caro di uedere. Anche noi di qua habbiamo fatto stampare la copia verborum et rerum di Mtro. Andrea, et qui mando vna. Ci pare opera molto conueniente, et si potrà sbandire quella di Erasmo. Già si legi nel collegio nostro nella classe de humanità qui in Roma. V.R. ueda si uoli alcun buon numero per li suoi 5 collegi, et li auditori forastieri che sentiranno questo libro; et penso, comprandoni in grosso, per 4 √. ½ o 5 posti in Roma si darrà vn 100. Si stamperà anche adesso la sintassis del medesimo autori, quale è forse la meglor cosa che lui habbia fatto. Il P. Anibal sarà il giudice.*

Y el propio Ignacio informa al P. Miguel de Torres de la misma obra, aunque no la impone: “Si allà la quieren ver y leer, podría parecer cosa acertada”

(X, 6102, 518-519; 16-I-56)

Aquí ha compuesto Mtro. Andrés vna Sintasis con tanta breuidad, elegnacia de verso y claridad, y tan exacta en tener todo lo que dizen los auctores, que no sé si él ha hecho cosa mejor, ni si la ay in illo genere. También, porque la Copia uerborum et rerum es tan necessaria, y la de Erasmo, por ser tal el auctor que acá se excluye de nuestras escuelas, y por ser luenga, no conuenía leerla, a hecho en uerso asimesmo vna mucho cumplida y clara, y con uersos gratiosos, y toda la obra breue. Acá se leerá la vna obra y la otra. Si allà la quieren uer y leer, podría parezer cosa acertada. Y para auctorizar las escuelas de humanidad ase estampado en Roma; y las dos obrecitas juntas, aunque ualgan más de vn real vna á vna, podría[n]se tomar muchas juntas y saldrían más baratas. V.R. auise si queire para esos collegios algún centenar que se ynbién por agua.

Y hay algunos autores “controvertidos” que expresamente no están prohibidos en la compañía, pero que Ignacio no quiere se lean, como es el caso de Savonarola. Veamos dos citas de Polanco sobre este autor. La primera es de una carta al P. Pelletier

***(XI, 6274, 104; 7-III-56)**

** L’ opere di fra Hieronimo Sauonarola non sono prohibite nella Compagnia nostra come [libri] heretici; bene è uero che N. P. non uuole si leggano li suoi libri, massime in queste parti, doue sono molti che approvano le tali opere, et altri che stano male con la persona; et non uuole nella Compagnia autori non necessarij et de cui buontà si dubbiti. Con questo, non si può neghare che non ci siano molte opere buone delle sue, senza le quali però en possiamo passare.*

Y la misma puntualización al P. César Helmio

(VI, 4003, 80; 23-XII-53)

** Circa il Savonarola, la causa de proibir suoi libri non è prechè non siano buoni alcuni, como “Il triumpho della croce” et altri, ma perchè l’ authore è esposto a controuersia: chi lo tiene santo, chi lo tiene meritamente brusatto; et questa è più commune opinione. Et così la Compagnia, essendossi tanti libri d’ autori buoni senza controuersia, non uuole si tengano nelle mani auctor controuerso; non lo condenna però, nè li biasima. Et questo puotrà V.R. rispondere a chi li domanderà la causa perchè si sono strasiati detti libri.*

Sin entrar en la controversia, prefiere optar por “tantos libros de autores buenos”. Aunque esto nunca debe suponer un aislarse en lo aséptico para no “contaminarse”. Como escribe Polanco al P. Coudet, “leer libros sospechosos para discernir si son heréticos no está prohibido a nadie...”

***(VI, 4061, 171; 13-I-54)**

** Leggere libri sospetti, per discernere si son heretici o non, non è proibito a nessuno; ma come s' intenda che sonno heretici chiaramente, non bisogna leggerli più; sì che non accade altra licentia.*

Aunque la licencia para leer libros heréticos estaba bastante restringida por la Santa Sede y, por tanto, Ignacio “no quiere conceder comúnmente a ninguno de los nuestros tal licencia”, como escribe Polanco a Canisio

***(VI, 4207,383; 27-II-54)**

** Abbiamo uoluto intendere se questa licentia de legere libri heretici si conceda ad alcuno, et trouiamo che non, etiam de più dotti et securi che non è il Dr. Paulo: et così N.P. a nessuno delli nostri comunmente uole concedere tal licentia.*

Y la alusión de una carta de Polanco al P. Frusio parece ir en este sentido

***(III, 1945, 573; 4-VII-51)**

2.º Altra lettera mia, responsiua alla sua, in spetie della eccettione di non leggere libri heretici, dando le cause; et se pur sentessi et uolessi altro, che scriua al Padre.

El problema, por tanto, se centra en los libros sospechosos y apunta, como venimos resaltando, a que el sujeto no se “aficione”. De ahí, la preocupación porque se borre el nombre del autor cuando se usa un libro con comentarios de algún hereje. Así se escribe al P. César Helmio

(VII, 4741, 463; 25-VIII-54)

Nelli libri comentati da heretici è certo che bisogneria scanzelar li nomi nel principio et nel corpo del libro; et quando mescolassino del yeneno de sua dottrina, quello bisogneria tagliarlo afatto. Quando non, non è necessario, benchè saria meglio, quanto si potessi, pigliar libri purgati. Et se le occupationi dessino loco a questo collegio, metteria in queste cose alcuna buona diligenza.

Incluso libros de humanidades per que contienen anotaciones de herejes: no están prohibidos, pero borrar el nombre. Así, en una carta al P. Cristóbal de Mendoza

(X, 5946, 209-210; 24-XI-55)

Quanto alli libri di vmanità, che anno qualchi annotationi o comentario delli eretici, non è fatta la risoluzione in Roma se si possano legere o non: al presente si tratta di ciò: in questo mezzo, quanto più potranno discostarsi di simili libri, sarrà meglio, comprando li più puri et netti di tal feremento; ma in tutto non dico che siano proibiti, benchè sarría conueniente, se si reteni qualcuno, cancellare il nome etc.

Le traucioni più facilmente si possano tollerare essendo fideli, benchè per autori cattiu.

Como podemos ver, este tema está dominado por la “prevención”. Pero también tenemos acciones más contundentes y significativas: la quema de libros prohibidos. Veamos algunos datos. Por lo pronto en una carta al P. Oviedo se le avisa que “no queme los libros hasta que no vaya Salmerón”. Parece ser que Ignacio temía que estas “quemadas” fuesen indiscriminadas

(IV, 2755, 338-339; 23-VII-52)

[Nápoli.]-4.º Vn' altra, monstabile al vicario, a Mtro. Andrea. Che predichi la dottrina, che lui li dirà, in obedientiae virtute; et delli libri de lutherani, che non li piaceno.

6.º Vn' altra a Mtr. Andrea, explicando la doctrina che si era detta nelle cose de dogmi che tiene la chiesa; et che non abruscii li libri insin' a tanto che uada de là Salmeron.

Y tres meses después, en una carta al P. Pelletier, advierte que “si quema los libros de Crema (dominico), que lo haga sin ofender”

(IV, 2988, 487; 22-X-52)

[Ferrara]-2.º Altra al Pelletario. Che qua si brugiano li libri de Crema, ma che lo faccia far' senza offensione; et che mandi a Domenico.

Y pide a Bobadilla envíe “un libro de los que han quemada... para enviar al rey de Portugal y al cardenal infante, inquisidor”

(VI, 4159,318; 11-II-54)

V.R. procure en todas maneras embiarnos un libro de los que han quemado, en portugués, para embiar al rey de Portugal y al cardenal infante, inquisidor; y aunque traya buen porte, no dexa V.R. de embiar un entero seguramente, porque importa.

Hecho al que alude Polanco en una carta al P. Mirón, provincial de Portugal

***(VI, 4338, 567; 5-IV-54)**

** Vno de los nuestros, que se llama Mtro. Bobadilla, fué ymbiado á la Marca de Ancona, parte por uisitar el clero de nuestra Señor de Loreto, parte por comisario de la inquisición en aquellas partes. Despu' res de hauer quemado los Talmudes de los judíos y otros libro[s] heréticos, quemó también este libro portugués, que para hazer daño era tanto al propósito, y más por uentura que el Talmud. Escriuiósele de parte de N.P. que guardase un uolume[n] para que allá ymbiásemos al señor infante cardenal, y así ua con esta. V.R. la dé ó ymbie á S.A.*

Pero otra carta de Polanco a Bobadilla con este motivo tiene matices más agresivos

***(VI, 4150, 308; 10-II-54)**

** La quema del talmud y aquellos libros en portughés en el jueves grasso abrá sido buena fiesta allá, y acá también lo es, que nos consuela á todos in Domino.*

Contrasta esta “fiesta” en la pluma de Polanco con las citas anteriores en las que Ignacio temía fuesen a la hoguera más libros de los debidos o que la quema “ofendiese”.

Esto no quiere decir que los libros heréticos no fuesen quitados de enmedio o quemados, y que el propio Ignacio no colaborase en las pesquisas de estas obras que a veces aparecían publicadas conjuntamente con otras válidas. Leamos la siguiente cita de una carta al P. Helmio en la que se alude a uno de estos casos

(XI, 6504, 440-441; 23-V-56)

Riceuemo quelle di 16. Questa sarà per auisare quello che mi son dimenticato l' altra settimana, et è certo libro stampato in Uenegia, al segno della Speranza, cui titolo è: Expositione di santo Antonio, arcivescouo di Firenze, sopra i dieci comandamenti et sopra il credo, et molte altre cose, le quali appartengano ad ogni

x.ⁱano. Questo libro, dicho, tiene verso il fine atacato vn altro, che tiene il titolo sequente: Brevi anotationi come si deue hauere et exercitare il vero x.ⁱano verso Iddio et il proximo suo. Questo tratatelo è luterano et pieno di quel spirito maledetto; et la R.V. procuri de hauerne vno per mostrarlo al legato, acciò lo faccia abrugiare o tagliare, lassando l' altro di santo Antonino. Et se non ci fossi quella comodità per via del legato, forzi per via del inquisitore ci sarebbe; che questi tristi vanno mescolando il veneno fra li boni cibbi.

A veces este celo nos resulta exagerado, como es el caso de intentar suprimir de un “librito” la versión en lengua vulgar de la misa, en contra de lo que quería Gregorio VII

(X, 6128, 562; 25-I-56)

Circa quell' altro libretto, se si potesse supprimere forse saria meglio; che Greg. 7 non uolse che la messa si uoltasse in lingua uolgare, non senza causa; se pur non si potesse supprimere, pare saria manco male che fossi emendato, et haberetur delectus delle cose che si contenessino in quello, et così potrà sodisfarsi alla dimanda degli consiglieri.

Sin embargo, hay que decir que nos encontramos ante una actitud preventiva, no exterminadora. Intentaba evitar todo aquello que pudiese suscitar “afición” o adhesión. En este contexto habría que recoger la cita en la que Ignacio sugiere al P. Andrés Galvanello que había que conseguir que los herejes no trataran con los católicos

(V, 3424, 79; 27-V-53)

2.º Che non conuiene l' heretici comunicare con li catolici, et si proporrà a questi reverendissimi.

Pero esto no quita que su actitud con el hereje fuese opuesta. Como ya hemos visto al comienzo de este apartado su postura con el que ha caído en herejía es de recuperación.

En el apartado de las gracias concedidas por la Iglesia a la Compañía observábamos cómo a través de ellas Ignacio quería potenciar y agilizar la misión salvífica eclesial. Ahora podemos traer las citas referentes a esta tarea recuperadora: las facultades referentes a absolver de herejía.

A veces, en la concesión de las gracias concedidas por la sede apostólica a la Compañía, se resalta la facultad de absolver los casos reservados de herejía “in foro conscientiae”. He aquí el caso del P. Ambrosio Pérez y 28 jesuitas más

(III, 1820, 475; 22-V-51)

Ignatius de Loyola, Societatis Jesu praepositus generalis.

Charissimo in X.º fratri Ambrosio Perez, sacerdoti eiusdem Societatis, salutem in Domino sempiternam.

Cum probata nobis sit uitae tuae integritas, doctrina et studium illud charitatis, quo animarum salutem iuuare pro uirili parte curas, ad Dei gloriam et communem utilitatem fore confidimus, si arma illa spiritualis, quae nobis apostoica sedes dispensanda tribuit, etiam circa heresis casus, in bulla, quae legi in cena Domini consueuit, reseruatos, committamus. Simul ergo cum omnibus aliis gratiis et facultatibus, Societatis nostrae quocunque modo per praepositi generalis dispositionem concessis, quae priuatis fratribus nostris usui esse possunt (praeterquam de legendis libris hareticis), hanc etiam absoluendi a quibusuis

casibus ad heresim pertinentibus, in foro conscientia[e] tantum, tibi in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti conferimus; precamurque Deum altissimum, ut tibi hac auctoritate ad aedificationem animarum et ipsius laudem uti perpetuo concedat.

Pero “la patente para absolver de herejía” es algo que se concede con discreción. Así se le avisa al P. Viola de cara a dársela al P. Mercuriano

(III, 1963, 584; 21-VIII-51)

4.º Si manda una patente per absolu[e]re de heresie a Mtro. [E]uerardo, lassando a discretione de don Baptista darli ou non.

La misma concesión al P. Juan de Vitoria

(IV, 2881, 432-433; 13-IX-52)

[Vienna.] -13.º A Mtro. Vittoria. Che se li concede gratia d' assoluere de tutti casi, etiam d' heresia; et de cauar vna anima con ogni messa; et che confessi quelli de casa; et noue del ducha, don Antonio, etc.

Y al P. Oviedo para absolver al que ha leído libros heréticos

(IV, 2561, 226; 23-IV-52)

[Napoli.] -3.º A Mtro. Andrea. Que puede absolver de leer libros heréticos.

En estas concesiones se recuerda a veces “si no fuesen cabezas y públicos”, de los que ya se encargaba la Inquisición (y no precisamente para absolver). Así se avisa a los PP. César Aversano y Adriano Cándido

(IV, 2956, 471; 15-X-52)

7.º Dássele facultad á él y Adriano de absolver de casos de heregía, si no fuessen cabeças y públicos.

Al P. César Helmio se le concede también esta facultad de absolver de herejía

(IV, 2957, 472; 15-X-52)

Venetia.- Primero. A Mtro. César. Sobre Juan Baptista de Nagio, respondiendó á su letra, dándole facultad de absolver de heregías.

Y meses después se le recuerda que “es amplia, pero úsese de ella con discreción”

(V, 3370, 50; 30-IV-53)

3.º Che l' autorità d' assoluere di casi d'heresia è larga; ma usisi quella con discretione.

Pero esta facultad de absolver casos de herejía no se concedía tan fácilmente y siempre podía provocar fricciones con la celosa inquisición. Más aún, Ignacio tiene que escribir al mismo Salmerón confirmándole que “no ha sido derogada” esta facultad concedida a la Compañía

(V, 3416, 73; 19-V-53)

2.º Come non sonno derogate le facultà della Compagnia d' assoluere di casi d' heresia.

Efectivamente, el P. Polanco recuerda al P. Mirón, provincial de Portugal, “con quanto miramiento y dificultad se concede esta gracia a otros fuera de la Compañía” y, por tanto, lo

mejor será lo comuniquen “en cada lugar a uno, el principal, para que tenga potestad ordinaria”

***(V, 3470, 122; 12-VI-53)**

** Acerca de comunicar las gratias del vltimo breue, V.R. podrá comunicar á sus súbditos las demás; pero la de casos de heregía es bien que no la comuniquen sino en cada lugar á vno, el principal, digo, para que tenga potestad ordinaria; pero quédese conceder que este tal pueda para vn caso particular substituir otro confessor. Y si supiesse V.R. con cuánto miramiento y dificultad se concede esta gracia á otros, fuera de la Compañía, no le parecería poco lo que N.P. se estiende. Con esso no es menester reuocar la licencia á los que la tienen.*

La interpretación de professos, no es la que V.R. toca, antes se entienden professos los que lo son realmente; pero, aunque va restringida alguna gracia á los professos por el breue, todavía por vigos del viuæ vocis oraculo se puede estender á todos los otros que están á obediencia de la Compañía.

Las gracias mesmas se pueden conceder á la India y al Brasil, haziendo prouincial particular, y así se hará.

Y al P. Canisio, el P. Polanco informa de “la gran dificultad de alcanzar fuera de la Compañía la gracia de absolver de los casos de herejía”

***(V, 3590, 243; 27-VII-53)**

** Circa quelle gratie per li suoi nouiomagensi non è stato tempo per negociar questi giorni, essendo il papa fuori; et senza questo mi pare sarano difficili di impetrare, perchè in questo genero de indulgentie il papa si slarga mal uolentieri. La graita d’ asoluere li casi di heresia uediamo grande difficultà d’ ottenerla fuori di nostra Compagnia: pur io farò diligentia.*

Pero donde todas las dificultades respecto a esta facultad cobran mayor virulencia es en la “ortodoxa” España. Veamos la carta que Polanco escribe a los provinciales de España, ante la derogación de Nadal que “quando estuvo en esos reinos, atento los humores dellos, suspendió el uso de la facultad concedida de absolver de herejías, a todos los de nuestra Compañía... y esto por orden de nuestro Padre...”

***(VIII, 5068, 236-237; 3-I-55)**

** Quando el P. Mtro. Nadal estuuu en esos reynos, atento los humores dellos, suspendió el vso de la facultad concedida, de absoluer de heregías, á todos los de nuestra Compañía que en ellos están, y esto por orden de nuestro Padre, por conuenir así entonzes. Ahora nuestro Padre mesmo, después que con uerdad esto se ha suplicado donde conuenía, siente en el Señor, que la mesma authoridad que tenía Mtro. Nadal para vsar, comunicar y suspender esta facultad, la tenga V.R. en su prouincia; porque se confía de la circunspección y charidad de V.R., que ni vsará desta gracia quando no conuiene, y que, donde fuese menester, se aprouechará della por sí y por otros como sea para mayor gloria diuina y diuino seruicio y alabanza suya: y á todos quiera dar su gracia cumplida para que su suma voluntad siempre sintamos y enteramente cumplamos.*

Se concede, pues, a los provinciales la potestad de “comunicar y suspender esta facultad... porque se confía de la circunspección y caridad de V.R. ...”

Y el mismo día se escribe al P. Francisco de Borja en idénticos términos

***(VIII, 5069, 237-238; 3-I-55)**

** El P. Mtro. Nadal con comisión de nuestro Padre, como sabe V.R., suspendió el uso de la facultad de absolver de heregías en esse reyno, y con motiuos muy justos, y creo á satisfacción de V.R. Y ya que esto está así publicado, donde conuiene con toda verdad, ha parecido á nuestro Padre conuenir que toda la autoridad que lleua el dicho P. Mtro. Nadal para suspender y vsar de ella, y la mesma que nuestro Padre tiene y pude comunicar, la tuuiese V.R. en esas prouincias, teniendo por cierto, que con la discreta charidad procederá en el uso y comunicati6n de la gracia V.R., como conuenga para mayor edifiaci6n y seruicio de Dios N.S., y así le comunica á V.R. la dicha gracia ó facultad enteramente.*

Estas precauciones contrastan con la situación fuera de España. Al P. Oliverio Manareo, rector del Colegio de Loreto, se le confirma la amplia facultad concedida a la Compañía. Se le recuerda que “debe considerar a quién la concede, caso por caso... y conformándose con el juicio del gobernador” y se añade la observación siguiente, inconcebible en España: “Bien es verdad, que si uno fuese público hereje, sería mejor remitirlo al inquisidor, por mayor edificación, y también porque los tales necesitan ser absueltos en el foro externo”. Sin embargo “podría ocurrir tal caso, que la discreción dictase lo contrario, y siempre ella ha de tener lugar”. Leamos la cita de Polanco

***(VIII, 5071, 241; 5-I-55)**

** Li confessori nostri possono hauer' dalla R.V. facultà da asoluer' de ogni caso, etiam de eresia; et non solamente per un atto, ma per tutti li casi che potesino occorrere. Uero è che si deve considerar' quello che si comette o ad uno o ad altro; sì che la R.V. in questo si resolua, conformandosi col iudicio del signor gouernator'. Ben è uero che, quando uno fosse eretico publico, saria meglio rimeterlo allo inquisitore, per la edificatione magior' et perchè etiam li tali anno bisogno di esser' absolti nel foro esteriore; et hauendosi a mandar', par' saria meglio non dar' la absoluteone primo; potrebbe pur' occorrere tal caso, che la discretione dictasse altrimente, et sempre a quella si lasa loco.*

¡En Italia la discusión parece tener la última palabra, en España es la Inquisición!

Aunque también en Roma han de consultar el parecer de los inquisidores para absolver a quien “se ha reducido”, como escribe Polanco al P. Simón Rodríguez

***(XI, 6435, 341; 9-V-56)**

**Acá ueremos lo que parecerá á los inquisidores de Roma acerca del que V.R. scriue que se ha reducido; y si se cometarà al P. Peletario la absoluteón.*

Si bien es verdad que en este caso la dificultad no parece provenir de los controles inquisitoriales, sino más bien de la disposición del sujeto, como aparece en una carta, días después, de Polanco al mismo Simón Rodríguez; “y paréceme será escusada la diligencia en procurar la absoluteón de aquel portugués, Dios N. S. le convierta...”

(XI, 6525, 467; 30-V-56)

** Recibió N.P. una breue de V.R. de XV, y otra más larga de XXII del presente, y parézeme será escusada la diligencia en procurar l'absoluteón de aquel portugués. Dios N.S. le convierta, y no permita quel beneficio, que recibió aquel reyno en hechar de sy tal gente, se convierta en danno dessoras partes á donde se ha hacogido,*

que arto es de temer; y mueua, á quien puede proueer en ello, a tomar los medios conuenientes.

Pero en Italia las facultades concedidas guardan todo su vigor, como recuerda Polanco al P. Jerónimo Rubiols: "... se pueden absolver los casos referentes a la fe, como son los errores heréticos, etc."

***(XI, 6546, 501; 6-VI-56)**

** Et quanto alla facultà comunicata de nostro Padre a V.R., non c'è dubio che sia ampla per excommunicationi maggiori, etc.: et potrà vsar di quella senza scropolo et senza dimandar altra nuova licenza in quanto si stendano le bolle nostre, cioè in tutti li casi, in fuora de alcuni riseruati in bulla cenae; et anchora fra questi si può assoluere delli casi apertinenti alla fede, come sonno herrrori heretici, etc. Nel resto mi rimetto a Mtro. Jo. Philippo.*

Y así volvemos a encontrar en una carta de Polanco al P. Pelletier que "parece más honesto dejar al inquisidor la facultad de reconciliar a los herejes en el foro externo, y a nosotros nos basta tenerlo en el foro conscientiae"

***(XI, 6550, 505; 7-VI-56)**

** L' autorità di riconciliare heretici in foro esteriori pare che sia honesto che l' habbia l' inquisitor', et che a noi ci basta auerlo in foro conscientiae.*

Es decir, que en teoría no se descarta la posibilidad de absolver en el foro externo también.

Resumiendo habría que resaltar los siguientes aspectos en la compleja postura de Ignacio ante la herejía:

- contexto religioso desgarrado, con una Iglesia beligerante e inquisitorial, donde la sospecha prima sobre la creatividad y de la que hay que "defenderse" adoptando precauciones. Todo ha de ser sometido a consultas, y las respuestas no destacan precisamente por su lucidez sino por el miedo.

Veamos dos respuestas a Canisio. La primera es del propio Ignacio con ocasión de la petición al papa por parte de Fernando I de unas facultades

(VIII, 4963, 64; 21-XI-54)

Nella informatione vostra originale, si manda la risposta punto per punto di quello s' he ottenutto di S.S., et è quanto si pretendeua, in fuora della facoltà de incorporare negl' otto hospedalli quelli monasterii; il che non si concede per essere tali la vsanza delli eretici, con gli quagli non è buono conuenire, nè mostrar d' approbare il fatto loro empio col' essemio della pietà del re.

La razón no puede ser más pobre: "no se concede por ser tal la usanza de los herejes".

Y el mismo día Polanco escribe también a Canisio sobre otra consulta, no aprobándose los "medios" que se proponen "porque parece que tienen cierto sabor del espíritu luterano"

***(VIII, 4964, 66; 21-XI-54)**

** Qui si manda a V.R. quella sua consultatione de grauaminibus. Et quello pare ad alcuni litterati, ch' habbiamo consultati, è che V.R. non mostri approbar quegli mezzi che si tocano, perchè pareno hauer qualche gusto del spiritu luterano. Facciano loro, si vogliono, ma non con approbatione nostra. saria meglio che consultassero per' l' la sede apostolica auanti d' erequire detti mezzi.*

- ante la realidad Ignacio no se inhibe, concibiendo una Compañía especialmente disponible para ir “entre herejes”. Destaca su preocupación constante por Alemania e Inglaterra. Ya hemos recogido datos, en abundancia, sobre esta preocupación. Baste ahora la cita siguiente, sacada de una carta informativa a toda la Compañía

(XII, 6721, 179; 24-VIII-56)

Habiamo in ordine tre sacerdoti per mandare in Auignone; et del vescouo di Geneua, datario de sua santità, siamo richiesti di mandare alchuni in quella uigna, la quale quasi tutta è asilo delli heretici di Francia et d’ Italia.

Esta “presencia” de la Compañía en territorios herejes se agradece. Así en una carta de Polanco a Bernardo Oliverio

***(VII, 4725, 434; 21-VIII-54)**

** Gl’ ufficii fatti con gli heretici sono molto buoni et per la beneuolentia della città queste et simile cose assai conferiscono.*

Pero para refrescar el duro contexto histórico en que esta presencia se da, he aquí la cita a la remite Monumenta en la carta anterior⁶:

658. Tornaci aliquot lutherani in custodia publica erant, quos PP. Bernardus et Quintinus inviserunt, et unus eorum a Dno., eorum opera, ad catholicam fidem conversus est, antequam caput ei abscinderetur; alter, nulla ratione emollitus, vivus in sua obstinatione combustus fuit. Civitas autem propter labores, quos nostri sumpserant cum eis, quaedam munera honoraria nostris offerebat; et cum nostri non admisissent, ad novam domum nostram magistratus accesserunt, et consulentes de aliis lutheranis, qui in custodia detinebantur, et cum intellexissent nostros nihil pro suis ministeriis accipere et libenter ad carcerem ituros, et quidquid possent ad Dei honorem et eorum, qui detinebantur, auxilium facturos, cum magna aedificatione a nostris recesserunt.

- pero no se limita a estar presente en esta realidad sino que hace su diagnóstico: la causa de “tanto estrago y ruina en la viña del Señor” se debe a “la negligencia de los que debían proveer, y al mal ejemplo e ignorancia de los católicos, máxime eclesiásticos”.

- este diagnóstico va a determinar el talante pastoral, no beligerante, que Ignacio imprimirá en los enviados entre herejes, de cara a sacar de la ignorancia (colegios para formar a la juventud y a los futuros ministros) y fomentar las buenas costumbres (no polemizar).

Esta opción pastoral tendrá dos importante vertientes: una preventiva y la otra de recuperación.

La “prevención” más eficaz será la formación de la juventud (colegios), pero también le preocupa el control de lo que se publica, no centrándose tanto en la mera ortodoxia, cuanto a posibles “aficiones” a autores ambiguos (“no seguros”). Esto le llevaba a elaborar listas de libros prohibidos. Dichas listas debían ser controladas a menudo, según la cita siguiente, sacada de una carta del propio Ignacio al P. Juan Bautista Firminio

(X, 6060, 407, 28-XII-55)

Quella nota delli libri proibiti vorria poterla mandare come adesso la uogiano corregere, perchè ne la lista prima stauano molti libri proibiti che non lo

⁶ Polanco, *Chron.*, IV, 309.

meritauano, et altri molti non erano proibiti, quali doueuano probirsi. Come hauerò alle amani qualcuna, la mandaremo subito.

Es decir, en las listas que corrían aparecían libros que no lo merecían y no estaban todos los que debían.

Pero tan importante como su actitud preventiva es la de recuperación, concretada entre otras cosas, en la facultad concedida a la Compañía de poder absolver casos de herejía. Ahora bien, esta facultad entraba en conflicto, a menudo, con la poderosa Inquisición (esto lo completaremos en el apartado siguiente: Ignacio y la Inquisición).

Es decir, la misión de la Iglesia, “vera sposa de Christo”, no es de mera vigilancia y control de una ortodoxia sino ante todo la responsabilidad de hacer vida una verdad (“ejemplo de vida” especialmente en sus ministros) y anunciarla (lucha contra la ignorancia). Pero el momento eclesial que vivió Ignacio tenía otras acentuaciones: ponía más celo en imponer una verdad que en vivirla.